

# Conclusioni<sup>1</sup>

---

Lorenzo De Sio, Matteo Cataldi e Federico De Lucia

23 aprile 2013

Avevamo aperto questo dossier con una serie di ipotesi di lavoro e di interrogativi di ricerca, nel tentativo di delineare un'interpretazione del risultato del 24 e 25 febbraio. Quanto hanno pesato i fattori più strutturali, come la crisi economica e le misure di austerità? Chi ha pagato maggiormente il conto della crisi? E i fattori contingenti, come la gestione della campagna elettorale, hanno avuto un peso o no? Quanto ha contato l'offerta politica?

È chiaro che una risposta strutturata a questi interrogativi richiederà analisi più approfondite, basate su dati individuali. Tuttavia è già in questa sede che possiamo fare alcune prime considerazioni, in grado di orientare le future ipotesi di lavoro da approfondire. E la prima di esse è senza dubbio relativa all'Europa. Davvero la crisi economica, e l'adozione di dure misure di austerità, potrebbe aver avuto un effetto sul risultato elettorale? La comparazione con gli altri paesi europei suggeriva [De Sio ed Emanuele 2013] che ci saremmo dovuti aspettare fenomeni inediti: sanzioni inaspettatamente dure per i partiti al governo, e forse addirittura elementi di discontinuità nella struttura vera e propria del sistema partitico.

È evidente che nel voto italiano si possono rintracciare entrambi questi aspetti, presenti in misura massiccia. Il centrodestra (che portava il peso non solo dell'ultimo governo Monti ma anche quello dei precedenti tre anni e mezzo di governo Berlusconi) ha perso la metà dei propri voti, nonostante il notevole sforzo che il candidato premier ha profuso nel tentativo di prendere le distanze dall'esperienza del governo tecnico e di far dimenticare il passato. Peraltro il centrosinistra sembra chiaramente aver anch'esso pagato un prezzo decisamente alto, perdendo più di un quarto dei propri voti. Ma soprattutto il vero fatto inedito è un cambiamento (per adesso non sappiamo se destinato a durare) della struttura del nostro sistema partitico. In un contesto di altissima volatilità (il dato più alto in Italia dal 1946; il terzo più alto in Europa dal 1945) e di calo accelerato dell'affluenza, il sistema partitico italiano emerso da queste elezioni ha di fatto una struttura tripolare, con la nascita di un terzo partito che, al proprio esordio, è giunto ad un quarto dei voti validi, e che ha raccolto i propri consensi in modo assolutamente trasversale, sia in termini geografici che politici, registrando un successo ancora maggiore tra i più giovani. Un partito che contesta in modo radicale le modalità con cui vengono prese le decisioni a livello europeo, e che rifiuta *tout court* l'applicazione delle misure di austerità richieste dall'Unione.

---

1 Questo testo è inedito.

Peraltro, una possibile ipotesi di lavoro dovrebbe esplorare un possibile collegamento tra i due fenomeni. Sarà difficile da dimostrare rigorosamente, ma forse l'emersione di un terzo partito di queste dimensioni non si sarebbe verificata se la responsabilità del governo fosse stata chiaramente attribuita a uno solo dei due principali schieramenti. In questo caso la disapprovazione verso il governo avrebbe forse potuto incanalarsi nei meccanismi della tradizionale dinamica governo-opposizione, evitando quindi di mettere in discussione la struttura stessa e l'equilibrio complessivo del sistema partitico italiano. Se si fosse votato a novembre 2011, immediatamente dopo la crisi del governo Berlusconi, Grillo avrebbe ottenuto lo stesso successo? O si sarebbe semplicemente assistito a una forte sanzione del precedente governo? Si tratta di dinamiche che non sono irrilevanti per la futura evoluzione del nostro sistema politico, e che andranno approfondite.

In ogni caso si tratta di interpretazioni basate su dati aggregati, che tuttavia presuppongono – come tutte le spiegazioni del voto – meccanismi esplicativi a livello individuale, e che quindi necessiteranno di approfondimenti su dati di sondaggio. Per adesso possiamo suggerire la presenza di diverse potenziali dinamiche. Anzitutto i due classici meccanismi dell'*economic voting*: da un lato la cosiddetta valutazione *sociotropica* che l'elettore dà dello stato complessivo dell'economia, dall'altro la valutazione *pocket-book*, ovvero l'impatto della crisi economica (e delle misure di austerità) sulle sue condizioni soggettive. L'impressione è che entrambi questi meccanismi abbiano potuto agire, ma in modo differenziato. La percezione complessiva della crisi (e il peso delle misure di austerità, a prescindere dallo specifico impatto sui singoli) avrebbe verosimilmente spinto il risultato dell'unico partito che poteva davvero dichiararsi all'opposizione del governo Monti, ovvero il Movimento 5 Stelle. Tuttavia potrebbe anche essersi verificato un secondo meccanismo: le misure di austerità hanno comportato una drastica diminuzione delle risorse tradizionalmente utilizzate dai partiti per tutelare gli interessi del proprio elettorato di riferimento, generando quindi una seconda spinta verso il voto di protesta. È difficile pensare che questo meccanismo non abbia in qualche modo agito, soprattutto alla luce dei risultati in regioni – come ad esempio la Sicilia – in cui i partiti tradizionali avevano avuto le loro roccaforti per molti anni. In terzo luogo, appare abbastanza chiaro che finalmente – anche se ovviamente in modalità completamente diverse da quelle previste dagli studiosi di politiche europee – l'Europa come *issue* ha fatto irruzione anche nella campagna elettorale italiana. Non ci sembra un caso che il successo di Grillo e il recupero di Berlusconi siano associati a posizioni estremamente critiche nei confronti degli equilibri di potere a livello europeo.

Visti i fattori strutturali, sarebbe tuttavia assurdo non interrogarsi sulla presenza di fattori contingenti, oltretutto anche in relazione alla forte dinamica dei sondaggi nelle settimane precedenti al voto. Ha contato la campagna elettorale?

Per questo aspetto vale maggiormente quanto detto sulla necessità di analisi basate su dati individuali. In questo volume ne abbiamo presentata una sola, che tuttavia ci fornisce già alcuni elementi: la chiara differenziazione tra le scelte di voto a seconda della principale fonte di informazione politica utilizzata: un fenomeno che abbiamo per adesso battezzato "frattura mediale". Non abbiamo ancora dati diacronici, che ci dicano se questo effetto fosse presente già da tempo, o se sia emerso durante la campagna elettorale. Tuttavia è difficile non osservare che di fatto i *frame* interpretativi della campagna sono stati molto diversi nei dibattiti che si sono sviluppati sui vari media. Sulla stampa, un'attenzione costante alla *responsabilità* nei confronti dell'Europa e dell'equilibrio dei conti pubblici; sul Web, un'enfasi ossessiva sui privilegi della

“ka\$ta” e sugli episodi di corruzione; in televisione (a fianco dell’eco di contenuti ed eventi da altri media), un’attenzione prevalente alla durezza della crisi e dell’austerità. Tre diverse campagne elettorali che hanno prodotto tre risultati nettamente diversi tra i tre pubblici.

È a partire da questo elemento che riteniamo si debba lavorare sulle ipotesi già accennate nell’introduzione. Anzitutto sul ruolo del ritorno in scena di Berlusconi, che non a caso ha puntato senza indecisioni su una massiccia presenza televisiva, ottenendo nel risultato finale il primato tra chi si informa attraverso la televisione. Un dato che suggerisce l’inadeguatezza della deliberata scelta della leadership del centrosinistra di non insistere sulla campagna via etere, e che al tempo stesso mette in evidenza dinamiche di *timing*: in questo caso la visibilità mediatica delle primarie sembra essere stata superata e poi oscurata dalla (ri)discesa in politica di Monti e Berlusconi prima, e dallo “Tsunami tour” di Grillo poi. E infine, lo stesso successo di Grillo potrebbe essere messo in relazione con la mancata candidatura di Renzi: la capacità di penetrazione di Grillo anche nel centrosinistra sembra suggerire che forse gli elettori che vedevano in Renzi una novità si siano poi spostati su Grillo dopo la vittoria di Bersani, in un contesto in cui la sfida tra Bersani e Berlusconi riproponeva una dinamica tipica degli ultimi venti anni, non certo in una direzione di cambiamento.

L’effetto complessivo di questi molteplici fattori è stato quindi non solo di produrre un Parlamento di fatto ingovernabile, ma anche di produrre una tensione politica che ormai ha messo direttamente in discussione l’unità del Pd, e con essa la struttura vera e propria del sistema. Tensione che appare solo temporaneamente attutita dalla rielezione del Presidente della Repubblica uscente, testimonianza dell’impossibilità di costruire nuovi equilibri nel Parlamento uscito dal voto. Il che ci conduce a una serie di interrogativi legati agli sviluppi futuri dei principali partiti. Mentre il Pdl è coagulato intorno alla figura di Berlusconi, il destino del Pd è condizionato dalla difficoltà di attuare scelte strategiche chiare, in un contesto segnato da fortissime tensioni. E legato paradossalmente alla sorte del Movimento 5 Stelle. Un movimento da un lato forse destinato a uscire rafforzato da un governo di larghe intese; dall’altro però forse destinato a scontentare almeno una parte della sua base elettorale, che d’altronde è estremamente eterogenea, e forse a perdere credibilità come forza di cambiamento a causa della propria intransigenza. Potremmo forse dire che il sistema politico italiano sembra entrato in una sorta di “tempesta perfetta”: con un Parlamento di fatto quasi tripolare, privo di maggioranze solide e con forze politiche sempre meno compatte, ma al tempo stesso con una disperata necessità di riforme istituzionali per rimettere in equilibrio il sistema. Una scommessa che il neo-rieletto Presidente della Repubblica ha affidato a un governo di “larghe intese”. Riuscirà la scommessa?

### Riferimenti bibliografici

De Sio, L. e Emanuele, V. [2013] *Conclusioni. Dall’Europa alla Sicilia: verso le elezioni politiche 2013*. In De Sio, L. e Emanuele, V. (a cura di) [2013], *Un anno di elezioni verso le Politiche 2013*, Dossier CISE (3), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 139-141.

